

Ricerche archeologiche nell'ager Fregellanus

Carlo Molle – Sara Persichini – Dario Pietrafesa

1. Ricognizioni nel territorio di Fregellae

Negli ultimi anni, l'ager di *Fregellae* è stato oggetto di ricognizioni di superficie, di studi su base documentaria, nonché di scavi archeologici¹. In questa sede ci si soffermerà, in maniera assai sintetica, su alcuni risultati conseguiti al di fuori dell'area urbana (fig. 1), che è tra l'altro interessata dalle importanti ricerche dirette da Filippo Coarelli.

Un filone d'indagine ha riguardato la *Fregellae* pre-romana, il cui centro fortificato è pressoché unanimemente identificato sulla sommità della collina di Rocca d'Arce, culminante a 562 metri s.l.m., dove esistono cospicui resti di mura poligonali riconducibili all'*arx Fregellana*, oltre ai ruderi di una delle più

munite fortezze medioevali dell'Italia centro-meridionale².

Se da una parte i recenti scavi sulla rocca hanno confermato la plurisecolare frequentazione del sito, dall'altra si è intrapresa un'indagine più estesa sul territorio, focalizzata in primo luogo su alcuni insediamenti d'altura satelliti³. Particolarmente significativi sono sembrati i casi di Monte Grande e Monte Piccolo (fig. 2), due modesti rilievi isolati a sud della rocca, separati tra loro dal valico di Tramonti. Sulla sommità di Monte Grande (358 metri s.l.m.) è presente il "Castellaccio"⁴, un insediamento fortificato dalla pianta assai vagamente circolare con un diametro pari a quasi un centinaio di metri, il cui perimetro è definito da uno sfasciume di pietre di piccola e media taglia, che gli conferiscono l'aspetto di un castelliere carsico; verso nord, comunque, compare anche un breve tratto in rozza opera poligonale con blocchi di grandi dimensioni⁵. Sul suolo si rinviene ceramica d'impasto di varia tipologia. Su Monte Piccolo, al di là del valico e a controllo dello stesso, a quota di circa 320 metri s.l.m., si trova invece la base di una struttura in opera poligonale, dalla pianta quadrata di m 6,20 per lato e dall'alzato conservato fino a un paio di filari, con profilo leggermente a scarpa (fig. 3)⁶. Si propone di interpretarla come la base di un raro esempio di torre isolata (monopirgo) in opera poligonale⁷, senz'altro in relazione con Rocca d'Arce, di cui costituiva una vedetta avanzata verso il cuore della Valle del Liri.

Un insediamento satellite doveva trovarsi sulla sommità del Monte Orio (491 metri s.l.m.), circa km 4 a sud-est di Rocca d'Arce. Qui, oltre a numerosa ceramica d'impasto, è stato trovato anche un frammento di ceramica a vernice nera; non è chiaro, per ora, se alcuni dei moderni terrazzamenti ricalchi-

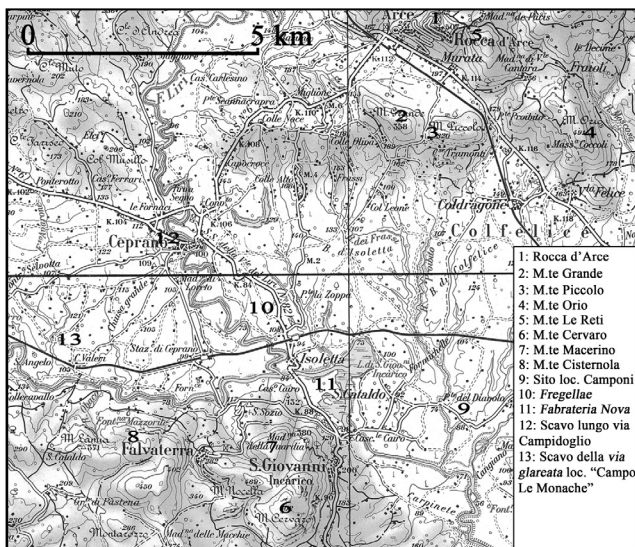


Fig. 1. I siti oggetto di questo contributo (su base F° 160 IGM-Cassino).

¹ Gli autori rivolgono un particolare ringraziamento ad Alessandro Betori, Francesca Diosono e Giovanni Picchi.

² Cfr., tra l'altro, Monti, in Coarelli – Monti 1998, 105-107, tavv. 33-35; Del Ferro – Zottis 2012.

³ Gli insediamenti d'altura di cui trattasi furono già segnalati in Molle 2009, 105, con bibl.

⁴ Cfr. anche Del Ferro – Sacco 2010, IV.

⁵ Cfr. riquadro sinistro di fig. 2.

⁶ Cfr. anche riquadro destro di fig. 2 (lato sud).

⁷ Molle 2009, 105; cfr. Lugli 1957, 56 e 84 (*Setia*). Non è chiaro se anche la parte più alta della struttura fosse in opera poligonale.

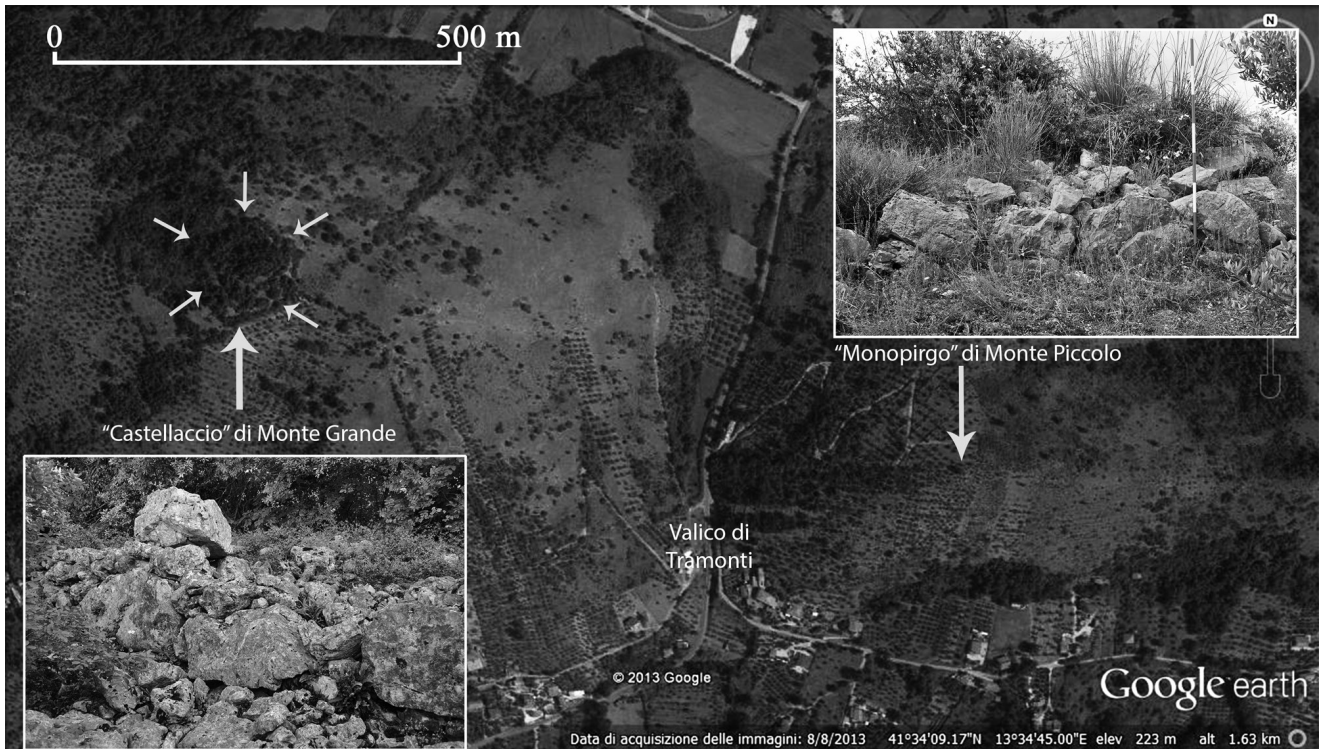


Fig. 2. Arce, siti d'altura presso il valico di Tramonti (su base Google Earth).

no un preesistente recinto con pianta grossomodo rettangolare. Molto probabilmente una situazione simile doveva trovarsi sul Monte Le Reti (509 metri s.l.m.), circa m 800 a sud-est di Rocca d'Arce; d'altra parte, la diffusione di reperti preromani documentati anche altrove nei dintorni della fortezza di Rocca d'Arce⁸ ben si accorda con un insediamento sparso (*vicatim*) che gravitava intorno all'*arx*.

Ancora da definire nel dettaglio la cronologia dei siti indagati, orientativamente databili intorno alla metà del I millennio a.C., con decadenza verso la metà del IV sec. a.C., quando i Sanniti distrussero la *Fregellae* preromana e poco dopo i Romani fondarono la colonia latina sul Liri (328 a.C.).

Dall'altra parte della Valle del Liri una situazione assai simile sembra riscontrarsi sulle alture di S. Giovanni Incarico e Falvaterra, dove insediamenti analoghi sono stati parzialmente indagati sul Monte Cervaro e sul Monte Macerino. Tra le alture del Monte Cervaro (502 metri s.l.m.) è presente una sorta di conca, in cui è stato documentato abbondante materiale di epoca preromana e romana, analogamente a quanto si è riscontrato sulla sommità del Monte Macerino (390 metri s.l.m.), dove un "moderno" recinto di pietre a secco sembra inglobato da un più ampio recinto, più antico e assai disgregato. Ambedue i siti rientravano senz'altro nell'*ager* della *Fregellae* roma-

na, ma dovevano precedentemente gravitare su un altro centro, da identificare con buona probabilità con quello di Monte Nero⁹. A quest'ultimo dovevano fare capo anche i siti fortificati recentemente segnalati intorno al Monte Cisternola (Falvaterra)¹⁰.

Il territorio di pianura è stato oggetto di alcune ricognizioni riguardanti, in particolare, quello che sembra essere un grande insediamento rustico all'estremità meridionale del comune di Colfelice in località Camponi, lungo la via Ortella, tra il Rio Proibito



Fig. 3. Arce, "monopirgo" di Monte Piccolo, estremità nord della parete ovest.

⁸ Cfr., ad es., P.G. Monti, in Coarelli – Monti 1998, 105-106.

⁹ Su cui, di recente, Nicosia 2012.

¹⁰ Su questi siti, resi noti in seguito alle ricognizioni di Augusto

Carè, rimando per ora all'abbondante documentazione divulgativa in internet.

e il Rio Sottile¹¹. Questo sito, frequentato almeno tra l'età tardo-repubblicana e il periodo medio o tardo-imperiale, ha peraltro restituito un paio di *metae* di piccole macine (*molae trusatiles*) in pietra lavica (fig. 4).

Certamente la *via Latina* successiva alla distruzione di *Fregellae* attraversava il Rio Proibito sul vicino "Ponte del Diavolo", ma subito a est sembra diramarsi, da una parte seguendo grossomodo la direttrice dell'attuale via Camponi¹², dall'altra ricalcando quella della stessa Ortella¹³. Negli immediati dintorni si conservano due grossi concii in travertino, che sarebbero stati estratti dal greto del Rio Sottile subito a valle del ponte attuale dell'Ortella¹⁴ e che potrebbero essere attribuiti alla ghiera di un ponte romano su questo ruscello.

Venendo al centro urbano di Ceprano, oggetto di uno dei due scavi diretti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio che saranno illustrati di seguito, si delinea in maniera sempre più chiara l'origine antica dell'abitato, le cui testimonianze di epoca romana sono state in gran parte sconvolte dalla continuità di frequentazione. Tale abitato dapprima dovette svilupparsi come sobborgo di *Fregellae* sulla destra del Liri lungo la *via Latina*¹⁵ e, in seguito, dovette assumere una connotazione sempre più autonoma, che almeno dall'alto Medioevo ebbe una fortissima valenza militare, al confine tra lo Stato della Chiesa e i regni del sud.

L'identificazione di Ceprano col *Fregellanum* noto dall'*Itinerarium Antonini*¹⁶, ormai unanimemente condivisa, trova peraltro conferma in alcune fonti di origine medioevale di recentissima edizione, che fanno riferimento alla "*Campanie villa olim Fregellanus dicta et modo vocatus Ceperanus*"¹⁷. Presso *Fregellanum*, verosimilmente nella zona di S. Antonio, confluiva forse nella *via Latina* anche l'antica strada



Fig. 4. Colfelice, Camponi, *metae* di macine romane.

scoperta nel 2012 in località Campo Le Monache, di cui si dirà più avanti (C.M.).

2. Uno scavo lungo via Campidoglio (Ceprano)

Alcune indagini svolte in concomitanza con un cantiere edile a Ceprano, lungo il lato sud di via Campidoglio, tra via N. Bixio e via A. Moro (C.T. Fg. 39, part. 2277)¹⁸, hanno consentito di individuare, in un contesto già ampiamente sconvolto, due lacerti di pavimentazione romana *in situ*, del tutto isolati da altre eventuali strutture antiche. La pavimentazione, costituita da elementi geometrici in cotto (*sectilia laterizi*) a forma di esagoni e di losanghe, è stata osservata per due modesti settori allungati, separati da una lacuna di circa m 1 (fig. 5). Del settore a sud, che si estende per circa m 0,8 x 2, si conserva soprattutto il massetto di preparazione in calce bianca, in quanto le piastrelle, qui rappresentate dalle sole esagonette, sono conservate solo verso l'estremità nord, per un'estensione di circa m² 0,60. Il settore a nord si estende invece per circa m 0,8 x 1 (fig. 6); in questo caso, una parte è pavimentata a esagonette, per una larghezza di circa cm 45, mentre l'estremità nord è occupata da una fascia composta di elementi romboidali, misurata per una larghezza di circa cm 20.

Tale fascia, che verosimilmente delimitava l'intero pavimento, risulta peraltro parallela alla vicinissima via Campidoglio, che qui ricalca la *via Latina*. Le piastrelle, alte cm 4, erano alloggiare su uno strato di preparazione di calce spesso circa cm 5, sovrapposto a un livello di ciottoli fluviali a loro volta poggianti (probabilmente con una funzione di vespaio di drenaggio) su uno strato di terreno compatto di colore verdastro. Più in basso c'era un altro strato di natura antropica (terra frammista a frammenti di laterizi)



Fig. 5. Ceprano, via Campidoglio, pavimento visto da est.

¹¹ Giannetti – Morone 1982, 17, figg. 4-4a; Hayes – Martini 1994, sito n. 14.

¹² Sembra che questo tratto di salita fosse basolato.

¹³ Cfr. Ceraudo 2004, 32 (tav. I).

¹⁴ Informazione fornita dal Sig. Antonio Passari.

¹⁵ All'altezza del centro di Ceprano, la *via Latina* è ricalcata dalle vie Campidoglio e Corso Vittorio Emanuele.

¹⁶ *Itin. Ant.* 303 (ed. Kuntz 1929).

¹⁷ *Vita Sancti Paterni*, f. 663; cfr. anche la *Legenda Sancti Paterni*, f. 285; entrambi i manoscritti pubblicati nel 2013 da D. Mastroianni, in Cassieri – Fiocchi Nicolai 2013, 151-161; cfr. ivi anche il commento di V. Fiocchi Nicolai a p. 26.

¹⁸ Proprietà DAMA – SIG.MA; lo scavo è stato eseguito da Dario Pietrafesa.



Fig. 6. Ceprano, via Campidoglio, particolare del pavimento visto da ovest.

che copriva due livelli naturali, rispettivamente a matrice limoghiaiosa e argillosa.

Quella in esame fa parte di un tipo di pavimentazione ben attestata in ambienti sia a destinazione residenziale, sia con connotazione utilitaristica, sebbene i pavimenti con losanghe (da sole o in associazione con altri elementi geometrici, come appunto le esagonette) sembrano costituire una tipologia meno diffusa e con prevalente valore ornamentale. Tra le prime attestazioni di questa soluzione decorativa, con la sola presenza di elementi romboidali monocromi, si segnalano alcuni rinvenimenti nella stessa *Fregellae* (datati alla metà del III sec. a.C.)¹⁹ e a *Norba* (corridoio di una *domus* di II sec. a.C.)²⁰, mentre meno sicura è la cronologia di un esemplare da Cassino²¹; inoltre, pavimenti analoghi sono presenti a Pompei²² e in Toscana (attestazioni tra l'età tardo-repubblicana e augustea)²³. Il nuovo pavimento di Ceprano sembra tuttavia inserirsi nel ridotto novero di alcuni esemplari caratterizzati dalla disposizione delle losanghe a spina di pesce, prevalentemente attestati in area medio-italica (Jesi, Vado Ligure)²⁴, ma anche a *Fregellae* (*domus* 17). Se l'impiego di elementi in cotto romboidali sembra essere abbastanza precoce nella produzione della classe dei pavimenti in laterizio (attualmente documentata soprattutto in contesti residenziali o termali a partire dalla metà del III sec. a.C. e almeno fino all'inizio del I sec. d.C., quando sembrano appunto esaurirsi le attestazioni di

tale tipologia²⁵), gli esemplari con piastrelle esagonali sono poco meno esigui²⁶, collocandosi cronologicamente in un più ampio arco di tempo, che si estende almeno fino al II sec. d.C., con sporadici esempi databili anche a epoca tardo-antica.

Sebbene la limitatezza nel contesto di ritrovamento del nostro pavimento ne impedisca un più preciso inquadramento cronologico, i dati forniti dai confronti sopra richiamati e quelli desunti dall'analisi (ancora del tutto preliminare) dei materiali ceramici rinvenuti sembrano dunque suggerirne la pertinenza a un edificio (forse una *domus*), probabilmente costruito nell'ambito del II sec. a.C.

Tra i reperti restituiti nell'area dal livello superficiale (*humus*) e da un sottostante strato di livellamento chiaramente riportato, si segnalano infatti, oltre a una discreta quantità di materiale di epoca post-antica, numerosi frammenti di esemplari di ceramica da mensa a vernice nera, riferibili in prima ipotesi a officine campane e locali attive soprattutto tra III e II sec. a.C. (ma in alcuni casi forse anche risalenti alla fine del IV sec. a.C.). Si rileva, comunque, una significativa concentrazione di materiali databili tra la fine del II e tutto il I sec. a.C. e sono presenti anche pochi frammenti di terra sigillata italiana, di pareti sottili e di ceramica in pasta grigia, che possono forse testimoniare la continuità della sequenza cronologica fino al periodo a cavallo tra I sec. a.C. e I sec. d.C.

Pertanto, si può ipotizzare in quest'area la presenza di un'occupazione stabile di tipo residenziale²⁷, forse preceduta e/o accompagnata da una qualche forma di sfruttamento agricolo-produttivo del sito già a partire dall'epoca della fondazione del vicino centro urbano di *Fregellae* (come indicherebbero non solo i frammenti di ceramica d'impasto e da fuoco e i più antichi tra quelli a vernice nera, ma anche diversi altri materiali²⁸), caratterizzata da continuità di vita²⁹ e, soprattutto, da un maggiore sviluppo a partire dall'ultimo quarto del II e ancor più nel I sec. a.C.

Il *floruit* del sito, in base alla tipologia e alla quantità percentuale delle ceramiche, sembrerebbe appunto collocabile tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo, forse in relazione con l'au-

¹⁹ Vincenti 2008, 409-410, fig. 5 (terme); Coarelli 1995, 19, fig. 3 (impluvio della I fase della *domus* 7).

²⁰ Carfora – Ferrante – Quilici Gigli 2011, 400, fig. 4.

²¹ Ghini – Valenti 1995, 87.

²² Guidobaldi – Gregori 1996, 251, fig. 9.

²³ Bueno 2011, 379-380.

²⁴ Cfr. rispettivamente Brecciaroli Taborelli 1996-1997, 37, fig. 27; Bulgarelli 2009, 337, fig. 2.

²⁵ Cfr. Guidobaldi – Gregori 1996, 251.

²⁶ Al di fuori dell'ambito geografico centro-meridionale influenzato da Roma, il maggior numero di tali pavimentazioni è attestato nell'Italia centro-settentrionale, con significative concentrazioni nelle Marche, nella Toscana costiera meridionale e soprattutto nell'Emilia Romagna, dove risultano abbastanza diffusi esemplari in piastrelle esagonali (talvolta accompagnate da

quelle romboidali), di difficile datazione, ma per lo più risalenti al I sec. a.C., con qualche contesto sempre di età repubblicana ancora più antico: Morricone Matini 1973, 604; Paolucci 2012, 344-345.

²⁷ Ulteriori indizi in tal senso sono una lucerna quasi totalmente evanida, ma con tracce di vernice nera in prossimità del beccuccio, nonché diversi orli di *dolia* di grandi dimensioni e un peso da telaio troncopiramidale.

²⁸ Tra cui un piccone in ferro e un distanziatore/fornello tripode in ceramica.

²⁹ Confermata anche dai numerosi frammenti di anfore da trasporto di dimensioni grandi e medio-piccole e di ceramica acroma, tutti riferibili a un arco cronologico molto ampio, dall'età romana repubblicana a quella imperiale.

mento d'importanza del sobborgo alla destra del Liri dopo la distruzione di *Fregellae* (125 a.C.); in questa prospettiva, l'apparente declino individuato a partire dalla fase augustea (o al massimo tiberiana), testimoniato dalla minima quantità di terra sigillata e dall'assenza di frammenti riferibili a esemplari d'importazione di questa classe ceramica, potrebbe forse essere collegato a una qualche contrazione del *Fregellanum*, la cui vitalità è comunque attestata in epoca medio-imperiale dal noto passo dell'*Itinerarium Antonini* (D.P.).

3. Una via glareata di epoca romana nell'ager Fregellanus (Ceprano)

Le indagini di archeologia preventiva effettuate nell'estate del 2012 per la realizzazione di un impianto fotovoltaico a Ceprano, in località Campo le Monache, per opera della Convert Italia S.p.A., hanno riportato alla luce due tratti di una *via glareata*³⁰.

La via, ubicata in prossimità di altre aree d'interesse archeologico³¹, è stata intercettata circa m 270 a est della confluenza di via Campo Le Monache nella via Pennea (C.T. Fg. 29, part. 742), in un terreno in leggera pendenza formatosi su strati alluvionali recenti del fiume Sacco, pertinenti a fasi oloceniche. Durante lo scavo, nell'estremità meridionale della



Fig. 7. Ceprano, via glareata, tratto sud-ovest (visto da nord-est).

³⁰ Una scheda *on line* di questo scavo è presente nel sito della Direzione Generale per le Antichità del MiBACT. Anche i quotidiani locali hanno dato risalto al ritrovamento (*Ciociaria Oggi e La Provincia* del 4.8.2012). Nella supervisione scientifica si sono succeduti Alessandro Betori e Carlo Molle. Lo scavo è stato effettuato da Sara Persichini e Giovanni Picchi, con l'assistenza di Paola Quatrini.

³¹ Oltre a diversi siti di epoca romana, tra cui la grande villa di

zona interessata dai lavori, circa m 0,50 al di sotto del piano di campagna, è emerso infatti un apprestamento di ghiaie, identificato poi con i resti di una strada. L'apertura di un nuovo saggio di verifica, alcune decine di metri a nord-est del primo e sullo stesso allineamento del tratto già individuato, ha consentito di portare alla luce un altro segmento dello stesso asse stradale, che è stato dunque seguito complessivamente per m 75³² e che risulta orientato circa 45° est.

Il primo tratto (sud-ovest) è stato messo in luce per una lunghezza totale di circa m 30 e raggiunge una larghezza massima di circa m 3,70 (fig. 7); il battuto stradale è conservato in modo molto lacunoso ed è quasi scomparso in alcuni settori. Il secondo tratto (nord-est), largo m 2,80, è stato scavato per m 8,80 ed è meglio conservato (fig. 8)³³. Il battuto è costituito da un grosso riporto di ciottoli fluviali calcarei, costipati e collocati direttamente su un terreno compatto limo-sabbioso.

In alcuni settori dello scavo si rileva la presenza di concentrazioni di elementi lapidei di dimensioni maggiori, che poggiano al di sopra dello strato di ciottoli fluviali più piccoli e che sono sporadicamente frammenti a frammenti laterizi. È verosimile che i margini della strada non si siano conservati e che fossero in origine costituiti da massi più grandi, che ne formavano cordoli di contenimento leggermente sporgenti rispetto al piano stradale. Inoltre, è stata rilevata una maggiore quantità di frammenti fittili nel tratto viario nord-est (tegole, mattoni, ceramica comune e a pareti sottili).



Fig. 8. Ceprano, via glareata, tratto nord-est, limite nord-est (visto da sud-ovest).

S. Angelo al Cannuccio (cfr. *infra*), a breve distanza si trova anche l'importante giacimento preistorico di Campo Grande, dove fu rinvenuto da Italo Biddittu l'*Homo Cepranensis* (Argil).

³² Per motivi contingenti i due settori di scavo non sono stati congiunti tra loro.

³³ La larghezza maggiore del primo tratto sembra dovuta principalmente alla più accentuata dispersione dei ciottoli a causa dei lavori agricoli.

Per quanto concerne la possibile datazione della strada, tracce di frequentazione sono costituite, oltre che da resti di carbone, da sporadici rinvenimenti di materiale fittile, tra i quali anche minuti frammenti di ceramica a vernice nera e qualche elemento in terra sigillata italica, che farebbero pensare a un utilizzo del tracciato tra l'età medio-repubblicana e i primi secoli dell'epoca imperiale.

Questa *via glareata* non sembra presentare un andamento coerente con gli assi della centuriazione ipotizzata nel territorio di *Fregellae* e datata al secondo periodo triumvirale o all'età augustea: tale *limitatio* era articolata in *centuriae* di 20 *actus* per lato e presentava un orientamento di circa 28° est³⁴. È verosimile, invece, che la nostra *via glareata*, partendo da un diverticolo presso l'abitato di Ceprano, collegasse la *via Latina* con il ponte romano sul fiume Sacco, in località S. Angelo al Cannuccio. In questo sito si trovano peraltro i resti di un'imponente villa romana di epoca imperiale, presso la quale è stata individua-

ta “una strada glareata con un orientamento di circa 28° est, coassiale quindi con l'orientamento della presumibile divisione agraria che interessò questo territorio nel secondo periodo triumvirale”³⁵. Non è per ora escluso che possa trattarsi della stessa strada, anche se il prolungamento verso sud-ovest della *glareata* scavata sembrerebbe puntare direttamente sul ponte, passando più a est rispetto a quella già nota (S.P.).

CARLO MOLLE

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
carlo.molle@beniculturali.it

SARA PERSICHINI

s.persichini@virgilio.it

DARIO PIETRAFESA

dario-pietrafesa@iol.it

Abstract

The arx of pre-Roman Fregellae was very plausibly located at the top of the hill of the present-day Rocca d'Arce. All around this fortress there are other minor sites: in some cases they are placed at the top of other hills and they are fortified; one of them is a tower with polygonal walls. Similar sites were on the other side of the Liri Valley as well. This paper also deals with a Roman farm and two excavations: the first one investigated a building in the center of Ceprano (the ancient Fregellanum), while the second one brought to light the remains of a via glareata between Ceprano and the Sacco river.

Bibliografia

- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1996-1997: “Jesi (Ancona). L'officina ceramica di *Aesis* (III secolo a.C. - I secolo d.C.)”, *NS*, 1996-1997, 5-277.
- BUENO M. 2011: *Mosaici e Pavimenti della Toscana (II sec.a.C.-V sec. d.C.)*, Roma.
- BULGARELLI F. 2009: “Mosaici dal territorio savonese: nuove acquisizioni”, in ANGELELLI C. (ed.), *Atti del XIV Colloquio dell'AISSCOM* (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), Tivoli, 335-342.
- CARFORA P. – FERRANTE S. – QUILICI GIGLI S. 2011: “Pavimenti in cementizio dagli scavi di Norba”, in ANGELELLI C. (ed.), *Atti del XVI Colloquio dell'AISSCOM* (Palermo - Piazza Armerina, 17 - 20 marzo 2010), Tivoli, 397-412.
- CASSIERI N. – FIOCCHI NICOLAI V. (eds.) 2013: *Il Monastero di San Magno a Fondi*, Tivoli.
- CERAUDO G. 2004 (ed.): *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, Marina di Minturno.
- CHOUQUER G. – CLAVEL-LÉVEQUE M. – FAVORY F. – VALLAT J.P. 1987: *Structures agraires en Italie centro-méridionale*, Roma.
- COARELLI F. 1995: “Gli scavi di *Fregellae* e la cronologia dei pavimenti repubblicani”, in BRAGANTINI I. – GUIDOBALDI F. (eds.), *Atti del II Colloquio dell'AISSCOM* (Roma, 5-7 dicembre 1994), Bordighera, 17-30.
- COARELLI F. – MONTI P.G. (eds.) 1998: *Fregellae 1. Le fonti, la*

storia, il territorio, Roma.

- DEL FERRO S. – SACCO D. 2010: “Topografia dell'abitato di Monte S. Giovanni Campano e del territorio”, *Lazio e Sabina*, 6, 441-448 e III-VI (Errata corrige. Aggiunta all'articolo in <http://www.edizioniquasar.it/upload/dantesacco.pdf>).
- DEL FERRO S. – ZOTTIS S. 2012: “Le mura poligonali a Rocca d'Arce”, in ATTENNI L. – BALDASSARRE D. (eds.), *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali* (Alatri, 7-10 ottobre 2009), Roma, 261-269.
- GHINI G. – VALENTI M. 1995: *Museo e area archeologica*. Cassino, Roma.
- GIANNETTI A. – MORONE A. 1982: *Il territorio di Colfelice in epoca romana (noterelle archeologiche)*, Colfelice.
- GUIDOBALDI F. – GREGORI L. 1996: “Pavimenti a commesso di mattonelle in laterizio di età romana. Indagine preliminare”, in GUIDOBALDI F. – GUIGLIA GUIDOBALDI A. (eds.), *Atti del III Colloquio dell'AISSCOM* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), Bordighera, 247-260.
- HAYES J.W. – MARTINI I.P. (eds.) 1994: *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy, under the direction of Edith Mary Wightman*, Oxford.
- LUGLI G. 1957: *La tecnica edilizia romana*, Roma.
- MOLLE C. 2009: “Ancora sulla ‘patria’ di Giovenale”, in SOLIN H. (ed.), *Le Epigrafi della Valle di Comino* (Atti del V convegno epigrafico cominese, Atina, 1 giugno 2008), San Donato Val di Comino, 83-131.
- MORRICONE MATINI M.L. 1973: s.v. “Pavimento”, in *EAA*, suppl. 1970, Roma, 601-605.
- NICOSIA A. 2012: “Montenero di Castro dei Volsci e i centri preromani del medio Liri”, in ATTENNI L. – BALDASSARRE D. (eds.), *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali* (Alatri, 7-10 ottobre 2009), Alatri, 241-249.
- PAOLUCCI G. 2012: *Mosaici e pavimenti dell'Emilia Romagna* (Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova, XXIV ciclo).
- VINCENTI V. 2008: “Pavimenti della prima fase delle terme di *Fregellae* (FR). Cenni preliminari”, in ANGELELLI C. – RINALDI F. (eds.), *Atti del XIII Colloquio dell'AISSCOM* (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), Tivoli, 407-418.

³⁴ Chouquer – Clavel-Léveque – Favory – Vallat 1987, 127-130, figg. 26, 251, 263-268; P.G. Monti, in Coarelli – Monti 1998, 109-

111.

³⁵ Coarelli – Monti 1998, 91, tav. XVI, 7.